

Il Papa, Gradoli e i tanti dubbi di Craxi

Caso Moro L'ex segretario Psi nelle sue memorie riflette su quei 55 giorni
«Sulla tragedia umana di Aldo non possiamo sottrarci a un bisogno di verità»

«Senza condizioni»

Le due parole forse aggiunte
alla lettera di Paolo VI alle Br

A quarant'anni dalla morte di Aldo Moro, pubblichiamo ampli stralci tratti dal libro di **Bettino Craxi** «Io parlo, e continuerò a parlare» nei quali l'ex segretario del Prtio socialista italiano ripercorre quei terribili giorni.

di **Bettino Craxi**

*Il 6 giugno 1995, nel corso di un'audizione alla Commissione Stragi, l'ex capo ufficio stampa di Aldo Moro, Corrado Guerzoni, afferma che il rapimento dello statista democristiano «fu appaltato ai vertici delle Br, in realtà una manica di sprovveduti i quali gestirono un affare più grande di loro grazie all'omertà generale». Guerzoni si dice convinto che «non fu fatto nulla per salvare Moro», e riferisce che anche la lettera-appello di Papa Paolo VI agli «uomini delle Brigate Rosse», con la quale il Pontefice chiedeva che venisse restituita la libertà al presidente della Democrazia cristiana, subì una manipolazione: «Vi venne inserita la frase "senza condizioni", con il che si riduceva il Papato a una mera funzione di propaganda». **Craxi** ritorna con la mente a quei drammatici giorni, interrogandosi sulla linea di condotta delle autorità vaticane.*

«Caso Moro». Una tragedia che insegue l'Italia come un fantasma. Una tragedia carica ancora di lati misteriosi, di circostanze non chiarite, di responsabilità non definite, di posizioni che ancora oggi sembrano inspiegabili. In queste dichiarazioni, Guerzoni si riferisce ad una famosa frase che figura nel testo di un discorso che papa Montini, durante il rapimento di Aldo Moro, aveva rivolto ai suoi rapitori: «Senza Condizioni». Il Papa si appellava con accenti di disperata umanità agli «uomini

delle Brigate rosse», con una espressione che allora fu valutata come una sorta di riconoscimento implicito, e chiedeva loro di ridare la libertà al leader democristiano, aggiungendo tuttavia «Senza Condizioni», e cioè a dire senza trattative, negoziati, contropartite di nessun genere.

A quanto leggo ancora, sembra che, secondo il Guerzoni, quel testo sarebbe stato «manipolato» e quella frase «Senza Condizioni» sarebbe stata inserita con una manipolazione. Confesso che di questo non saprei cosa dire, ma tuttavia posso pensare che al Papa potesse essere imposto o sottoposto artatamente un testo piuttosto che un altro.

Ricordo invece molto bene che, allora, quelle parole, «Senza Condizioni», mi apparvero, data la valutazione che io davo della situazione, e che i fatti dimostrarono essere tutt'altro che errata, come un'inconsapevole sentenza di morte. E poiché il Papa non poteva non volere, penso con tutto l'animo suo, se non la liberazione di Moro, fui portato a riflettere su quelle parole.

Era evidente che, o sopravvalutava la sua possibile influenza sulle decisioni degli «uomini delle Brigate rosse», o sottovalutava la effettiva ed estrema pericolosità della situazione, o, infine, perché non voleva interferire e varcare il limite che lo Stato italiano si era dato in una tragica vicenda che riguardava un suo cittadino.

Ritornando a quei giorni e sempre in relazione alla linea di condotta delle autorità vaticane, mi è tornato tuttavia alla mente un episodio, di cui avevo del resto fatto cenno in una relazione presentata alla Commissione d'inchiesta parlamentare sul caso Moro, e che portava come titolo «Misura per misura», un'espressione letteraria inglese con la quale intendevo dire: «la vita di Aldo Moro in cambio di qualcosa». Credo che fosse il giovedì della settimana che

precedette quella in cui Moro fu assassinato. La notte ricevetti una telefonata di padre Davide Turollo. Benché dirigesse un «centro» a Milano, non ricordavo di averlo mai personalmente conosciuto. Sapevo invece che il generale Dalla Chiesa riteneva che egli avesse avuto rapporti umani e religiosi con ambienti ed elementi estremisti, alcuni dei quali erano poi passati al terrorismo. Mi parlò, dandomi del tu, con il tono di chi viveva pienamente il dramma che era in pieno svolgimento. In sostanza mi disse: «Non c'è tempo da perdere. Devi intervenire subito in Vaticano. Devi chiedere che la nunziatura apostolica si dichiari disponibile ad offrire i suoi buoni uffici, come sede di una trattativa, domandando nel contempo due giorni di silenzio stampa». Mi disse ancora che a suo parere questa era la sola via possibile; ad una mia domanda fatta per sapere un po' meglio di cosa si trattasse, padre Turollo mi rispose in modo perentorio: «Fai come ti dico». La mattina seguente, di buon'ora, incaricai Gennaro Acquaviva di prendere i contatti necessari per inoltrare in Vaticano la proposta di padre Turollo. Cosa che Acquaviva fece, ma tutto finì lì. La proposta di padre Turollo fu subito lasciata cadere.

Ho ricordato un episodio. Ne posso ricordare altri. Certo, «Senza Condizioni», la vita di Aldo Moro non poteva essere salvata, e questo doveva essere per tutti assolutamente chiaro.

Nel maggio 1998 l'ex senatore comunista Sergio Flamigni dedica al «caso Moro» un libro dal titolo «Convergenze parallele». Il volume riapre la polemica sulla vicenda, e alimenta il sospetto che a distanza di vent'anni essa presenti ancora molti lati oscuri. Flamigni rivela che in alcuni edifici di via Gradoli a Roma, tra cui quello utilizzato come covo dal capo brigatista Mario Moretti, esistevano appartamenti inte-



stati a società usate come «copertura» dal Sisde. Craxi prende spunto da queste rivelazioni per chiedere che si faccia chiarezza anche sulla curiosa riunione tenutasi il 2 aprile 1978 nella casa di campagna del professor Alberto Clò, in località Zappolino, provincia di Bologna. Un incontro, passato alla storia come «la seduta spiritica dei professori», al quale prese parte il futuro presidente del Consiglio Romano Prodi.

Non so se Flamigni può documentare quello che scrive. Il palazzo di via Gradoli proprietà del Sisde. Sarebbe incredibile. Tutta la tragica vicenda andrebbe riletta da cima a fondo. Se fosse vero sarebbe una verità esplosiva. Vengono alla mente la tipografia del triaca e la macchina che stampò i volantini dei comunicati proveniva dall'«usato» del Sisde. E ancora, l'operazione del lago della Duchessa. Chi la progettò e chi la decise. In questo caso diviene inevitabile anche la rilettura di tanti episodi e la rivalutazione di tanti particolari. Se è vero quanto scrive Flamigni, la questione deve essere riaperta e subito. Innanzitutto, va chiarita la storia di questa benedetta seduta spiritica dalla quale esce il nome «Gradoli». La si faccia finita, se ancora non è stato fatto, con questa buffonata degli spiriti di Don Sturzo e di La Pira, e si dica invece la verità.

Da chi venne l'informazione «Gradoli» che era in quel momento precisa e probabilmente

decisiva? Anche il presidente Romano Prodi è chiamato a rispondere e, se già non lo ha fatto, lo faccia ora in modo aperto e pubblico.

Alla storia della seduta spiritica non ha mai creduto nessuno. È importante sapere come nasce la notizia del nome «Gradoli» sul quale all'inizio si fece confusione prima di arrivare all'appartamento nel quale non si entrò. Ne potrebbe venire la conferma che dall'interno delle fila del terrorismo impegnato nell'operazione Moro, qualcuno che dissentiva ha sempre inviato dei segnali precisi. Questo confermerebbe anche l'origine del segnale pervenuto a Vittoria Leone, quando Moro vi era rinchiuso, sul covo di via Montalcini.

Mi rendo conto che, essendo il caso Moro ancora sovraccarico di interrogativi che non hanno avuto una risposta, è fin troppo facile alimentare una letteratura giallo-politica di fantasia, e tuttavia, in questo caso che riguarda precisamente l'appartamento di via Gradoli, il chiarimento deve giungere al più presto. Ricordando vent'anni dopo quel terribile avvenimento, e la tragedia umana di Aldo Moro che ne fu vittima, non possiamo sottrarci ad un grande bisogno di verità.

Se ciò che scrive Flamigni è vero. Se il Sisde era di casa in via Gradoli. Se al posto degli spiriti verranno messi nomi e cognomi, allora una strada verso la piena verità potrà partire proprio da via Gradoli.



Bettino Craxi
 Presidente del Consiglio due volte (nel 1983 e nel 1987) e segretario del Psi. Morto nel 2000 ad Hamammet